

Nuova sonda sovietica lanciata verso Venere

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 13

In questo numero due nuove pagine

Tribuna congressuale I giovani

## Tanassi dopo Nenni

LA RIFLESSIONE e il giudizio sul 13° Congresso cui sono chiamati i lavoratori, e in primo luogo i lavoratori socialisti, dovranno considerare contestualmente al discorso di Nenni, alle conclusioni di De Martino e alla mozione finale, anche le dichiarazioni rese pubbliche ieri dal segretario del PSDI Tanassi Nenni...

Tre punti sono stati indicati da Tanassi come punti che dovranno essere resi espliciti al momento della fusione fra i due partiti, che — egli ha detto ironicamente — la potremo chiamare pure (sottintendendo «per far contento Nenni») «Costituente socialista»...

Ben più preciso è stato invece Tanassi sugli altri due punti: rottura, sia pure graduale (ma non troppo) delle giunte e frontiste e ad estensione a tutte le amministrazioni locali del centro-sinistra: «liberazione», sia pure graduale (ma non troppo), dei socialisti dalla CGIL...

Sulla questione delle giunte e sulla questione della CGIL, perfino Nenni e il suo stato maggiore ultranzista s'erano dovuti muovere, in sede di Congresso, con grande prudenza: la posizione provocatoria di Matteotti sulle giunte di sinistra era rimasta isolata, anche all'interno della maggioranza, e la posizione appassionatamente unitaria del vice-segretario della CGIL Didò...

IN UN CERTO SENSO, è bene che Tanassi abbia parlato così chiaro. I lavoratori delle cento e cento località dove le amministrazioni unitarie rappresentano da decenni, come Nenni stesso ebbe a riconoscere in tempi assai vicini, centri tradizionali di potere popolare, debbono sapere che l'attacco concentrico contro le giunte di sinistra si svilupperà d'ora innanzi in modo sempre più insidioso e brutale...

Non si tratta di fermarsi alla denuncia del pericolo. Si tratta invece di aprire un dibattito positivo fra tutti i lavoratori, fra tutti i cittadini di sentimenti democratici che costituiscono la base elettorale di queste amministrazioni per renderli partecipi del problema: si tratta di intrecciare questo dibattito in primo luogo con i lavoratori, i militanti, i quadri locali del PSI, per impedire e respingere le «incursioni» socialdemocratiche e dorotee...

Proprio ieri 24 Ore, elencando le categorie che sono in lotta, ha evitato di riferire che si tratta di azioni sindacali normali dovute alle scadenze dei contratti, ma ha cercato enfaticamente di dipingere a tinte fosche la situazione. «Dens nubi» — ha scritto l'organo confederale — si addensano sull'orizzonte del sindacato del lavoro...

Essendo questa la situazione non si capisce perché la CISL e la UIL si siano dichiarate contro lo sciopero ed abbiano addirittura pubblicato manifesti per invitare i lavoratori a non aderire alla lotta, pur riconoscendo le gravi responsabilità padronali e pur avendo dichiarato «necessarie» le azioni sindacali a sostegno delle richieste presentate...

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

## EDILI: per il salario, l'occupazione e il contratto contro il no dei padroni e la crisi nei cantieri

# Un milione in sciopero

Rivendicata una politica democratica della casa - Inspiegabile posizione dei sindacati CISL e UIL - Un duro scontro con un padronato fra i più intransigenti

Con lo sciopero odierno in comincia, in tutta Italia, la battaglia contrattuale dei lavoratori dell'edilizia. La lotta per la conquista di un contratto, che sancisca anzitutto un sensibile aumento delle retribuzioni (12%), interessa, come è stato detto, circa un milione di lavoratori, sottoposti da sempre ma specialmente negli ultimi mesi, ad un sfruttamento inumano.

Nel corso della giornata di lotta che bloccherà praticamente ogni attività avranno luogo, nelle principali città, grandi manifestazioni operaie con la partecipazione dei segretari confederali (Foa a Roma, Mosca a Firenze, Scheda a Bologna) e di quelli della FILLEA CGIL (Cianca a Siena, Cappelli a Milano, Cerri a Pisa, Bernardini a Verona).

La lotta allo sciopero è stata deciso dalla CGIL e dalla UIL. Migliaia di lavoratori e di soccupati scenderanno così sulle piazze per rivendicare in slemo col nuovo contratto una diversa politica edilizia, fondata sulla riforma urbanistica e sull'applicazione della 167 e in grado, pertanto, di dare nuovo impulso all'attività edilizia. Non a caso, del resto, la FILLEA mentre invita gli edili italiani alla lotta contro un padronato privato e pubblico fra i più intransigenti, reclama l'immediato finanziamento e l'esecuzione di tutte le opere progettate dagli organi dello Stato e dagli enti locali, valutate a circa 3 mila miliardi.

Il fatto è che la lotta contrattiva degli edili, ai quali l'Associazione dei costruttori e l'Intersind hanno osato «offrire» il rinnovo puro e semplice dell'attuale contratto per almeno altri due anni si collega in modo diretto alla battaglia per l'occupazione. Il fatto è che i lavoratori di questo settore non si battono solo per ottenere salari meno miserevoli, ma anche per sottrarre alla speculazione delle grandi società immobiliari il dominio dell'intero settore e per creare le condizioni per un rilancio dell'attività edilizia sulla base delle esigenze delle masse dei cittadini. Anche per questo, evidentemente, il padronato, dopo aver respinto tutte le richieste dei sindacati, è divenuto in questi ultimi giorni ancora più minaccioso ed arrogante.

Proprio ieri 24 Ore, elencando le categorie che sono in lotta, ha evitato di riferire che si tratta di azioni sindacali normali dovute alle scadenze dei contratti, ma ha cercato enfaticamente di dipingere a tinte fosche la situazione. «Dens nubi» — ha scritto l'organo confederale — si addensano sull'orizzonte del sindacato del lavoro...

Così stando le cose, dunque, appare fin troppo chiaro che con lo sciopero di oggi incomincia per gli edili una battaglia dura, uno scontro di classe fra i più aspri, una lotta di cui sarebbe sciocco negare le difficoltà. L'umore dei lavoratori, tuttavia, e la consapevolezza da essi maturata sull'importanza della posta in gioco non lasciano dubbi sulla loro volontà di battersi fino in fondo.

Essendo questa la situazione non si capisce perché la CISL e la UIL si siano dichiarate contro lo sciopero ed abbiano addirittura pubblicato manifesti per invitare i lavoratori a non aderire alla lotta, pur riconoscendo le gravi responsabilità padronali e pur avendo dichiarato «necessarie» le azioni sindacali a sostegno delle richieste presentate...

Confermata la sostanza delle rivelazioni di Severeid sul Vietnam

## Washington costretta a confessare di aver respinto trattative di pace

### Caduti nella «sporca guerra»



VALLE DI DRANG (Vietnam del sud) — Un'atroce immagine della guerra vietnamita. Questa volta le vittime non sono partigiani o civili, ma soldati americani del primo cavalleria. I loro cadaveri ricoprono letteralmente una radura, dopo essere stati raccolti nella giungla. Falcidiato nei furiosi combattimenti, il reparto è stato evacuato ieri e sostituito da truppe fresche. I combattimenti continuano.

(A pagina 14 le informazioni)

La replica sul bilancio dei ministri finanziari

## Tremelloni al Senato: «non è tempo di riforme»

Colombo afferma che il governo ha già operato «ordinatamente» - Pieraccini vanta i successi della azione governativa ma poi è costretto a citare cifre che dicono tutto il contrario

Gran gala di repliche del governo ieri al Senato sul bilancio dello Stato per il 1966. Si sono succeduti uno dopo l'altro i ministri finanziari, quello del Bilancio, Pieraccini, delle Finanze, Tremelloni, del Tesoro, Colombo. Dal discorso del socialista Pieraccini, tutto proteso a raccogliere le ombre della programmazione, si è passati al discorso di un ministro governativo maturo come Tremelloni, quale ha detto senza compromessi che non è tempo di riforme, di «fantasie politiche».

Dopo la richiesta italiana della maggioranza dei due terzi

## Interrogazione del PCI sulla Cina all'ONU

I compagni deputati Alicata, Ingrao, G. C. Fiesco, Diaz e Galluzzi hanno presentato ieri un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri per sapere «in base a quali considerazioni la delegazione italiana all'ONU ha assunto la grave iniziativa di appoggiare il progetto di risoluzione presentato dagli Stati Uniti d'America in base al quale si esige, sul voto per l'ammissione della Repubblica popolare cinese alle Nazioni Unite, una maggioranza di due terzi, in opposizione alla proposta della Francia e di numerosi altri paesi che chiedevano un voto a maggioranza semplice».

Ha rincarato la dose con i soliti accenti di prepotenza, Colombo, il quale ha definito uno «slogan» la contrapposizione della fase congiunturale a quella futura delle riforme, consacrata anche dal recente congresso socialista.

In realtà, il governo ha già fatto e ha «fatto ordinatamente». Pieraccini ha esordito lamentando che alcuni oratori non solo di opposizione — come Tupini e Parri — avevano rilevato toni eccessivamente ottimistici nella sua relazione svolta al Senato nella evoluzione della congiuntura economica. A suo avviso questa critica non è giustificata. Infatti nulla è stato nascosto «delle difficoltà residue». Anche se sono stati segnalati sintomi di ripresa.

«Ribadisco — ha detto il ministro socialista — che l'orizzonte è stato sgomberato da tutto e questo è un successo, senza il quale è vano attendersi gli aumenti di reddito previsti dal piano». Anche se è difficile quantificare la forza delle tendenze in atto, i sintomi principali di ripresa sono il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, la «frenata all'ascesa dei prezzi» e l'aumento della liquidità bancaria. Perciò si può confermare la previsione di un aumento del reddito del 3 per cento (cioè la previsione ridotta rispetto al piano).

Dopo rapidi accenni alle dolorose conseguenze nel campo (Segue in ultima pagina)

Nel 1964 U Thant informò Johnson che Hanoi era disposta ad incontrare a Rangoon inviati del governo americano - Ma l'offerta fu respinta a priori con il pretesto che «non era seria» - Ammissioni e «precisazioni» del portavoce McCloskey

WASHINGTON, 16

Il dipartimento di stato americano è stato costretto ad ammettere che un anno fa il governo di Washington ricevette «almeno una offerta», da parte del Vietnam del nord, di trattare per porre fine alla guerra attraverso discussioni da tenersi a Rangoon, capitale della Birmania. L'addetto stampa del dipartimento di stato, Robert J. McCloskey, ha detto che il segretario generale dell'ONU, U Thant, trasmise a Washington una proposta di Hanoi in tal senso, all'inizio dell'autunno del 1964.

Dopo questa ammissione — che implicitamente conferma, almeno nella parte sostanziale, le sensazionali rivelazioni del giornalista Eric Severeid — il portavoce del dipartimento di stato ha aggiunto una precisazione assai goffa, destinata a difendere il governo dall'accusa di non volere trattare. «In base alle risultanze complessive a nostra disposizione — ha detto McCloskey — non riteniamo in alcun momento che il Vietnam del nord fosse pronto a serie trattative di pace».

Si tratta, come chiunque può facilmente comprendere, di una giustificazione grossolana e inaccettabile. Non si vede infatti come si possa, a priori, giudicare della serietà o meno di un interlocutore, senza nemmeno discuterne con lui, anzi riflettendosi di farlo.

McCloskey ha inoltre formulato una ben strana «teoria», secondo la quale gli USA sono sempre disponibili «per colloqui senza condizioni pregiudiziali, come disse Johnson il 7 aprile scorso, «ma si riservano di giudicare la serietà delle proposte di colloqui». Il portavoce, infine, ha detto (in contrasto con le rivelazioni di Severeid) che McNamara «non esprime alcuna opinione e non prese parte alle decisioni relative ai passi del governo del Vietnam del nord per iniziare colloqui di pace in Birmania».

Affermazione, quest'ultima, del tutto incredibile, dato l'incarico di importanza decisiva che McNamara ricopre (e ricopriva) nel governo americano.

Le rivelazioni del giornalista Severeid, com'è noto, sono contenute in un articolo di immunità senza condizioni pregiudiziali, come disse Johnson il 7 aprile scorso, «ma si riservano di giudicare la serietà delle proposte di colloqui». Il portavoce, infine, ha detto (in contrasto con le rivelazioni di Severeid) che McNamara «non esprime alcuna opinione e non prese parte alle decisioni relative ai passi del governo del Vietnam del nord per iniziare colloqui di pace in Birmania».

Johnson rispose allora a U Thant che era meglio rinviare la faccenda a dopo le elezioni presidenziali, ma affinché il segretario dell'ONU, in novembre, rilanciò l'idea, (Segue in ultima pagina)

I più bei nomi della cultura americana per la pace nel Vietnam. Un corteo a Roma la notte della «veglia»

A pag. 3

Nel quadro dei colloqui fra le delegazioni del PCI e del PCC

## Caloroso incontro di Longo con gli operai di Praga

Un discorso del segretario generale del PCI «Uniti sarà più facile respingere gli attacchi dell'imperialismo e costruire un regime di pacifica coesistenza» - I colloqui con il PCC si concluderanno domani

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 16

Il compagno Luigi Longo, insieme con gli altri membri della delegazione del PCI in visita a Praga, Giuliano Pajetta e Sergio Segre, è stato oggi nel pomeriggio ospite dei lavoratori della «CKD Wilhelm Fleck», una fabbrica che produce motori Diesel e che fa parte di uno dei più grossi complessi metalmeccanici del paese, dove lavorano 50 mila operai. Il compagno Longo è stato calorosamente accolto al suo arrivo nella fabbrica dal primo segretario del Comitato cittadino del PCC di Praga, Kreek, dal direttore André, dal segretario del comitato comunista dello stabilimento, Straka. Longo era accompagnato dal segretario del CC Koucky e da altri dirigenti.

Dopo aver visitato gli impianti, il compagno Longo ha raggiunto una vasta officina dove si erano raccolti gli operai, che lo hanno accolto con una grande manifestazione di simpatia. Il compagno Kreek ha presentato agli operai Luigi Longo, esaltandone la figura di valoroso dirigente e combattente del Movimento comunista internazionale. Subito dopo ha preso la parola lo stesso Longo, ringraziando per le affettuose accoglienze. Parlando del prossimo congresso, che sarà il primo senza il compagno Togliatti, il segretario generale del PCI ha rilevato che esso «dovrà essere una tappa importante della nostra lotta per l'unità della classe operaia e di tutte le forze democratiche e socialiste. Questa unità è necessaria per poter affrontare la situazione che ci sta di fronte che è grave e difficile», sul piano internazionale, a causa dell'aggressione americana al Vietnam, le vostre frontiere, la Germania federale revisionista preme per ottenere le armi atomiche. Essa vuole essere in grado di minacciare ancora più pesantemente la sicurezza di tutto il continente. Lottiamo per la pace e l'unità del movimento operaio e comunista internazionale, per l'unità di tutte le forze antimperialiste, rivoluzionarie e progressiste, perché sappiamo che uniti più facile sarà respingere le minacce e gli attacchi dell'imperialismo e costruire nel mondo un regime di pacifica coesistenza».

In seguito Longo si è intrattenuto sulla situazione dei lavoratori italiani, caratterizzata tra l'altro dai bassi salari, dalla disoccupazione, dall'omnifazione. «Voi tutto questo non lo conoscete più. Non esistono più da voi questi drammi e queste miserie. Il socialismo vi ha liberato dalla disoccupazione, dal bisogno, dalla paura

Nel centro di Potenza

## Agente ucciso mentre sventa una rapina

Gravemente ferito anche l'assaltatore: è stato colpito da un altro poliziotto o s'è sparato?

POTENZA, 16.

Un giovane rapinatore ha ucciso un poliziotto, in pieno centro di Potenza. Poi si è accasciato in un lago di sangue, non è chiaro se sia stato colpito da un altro agente o se si sia sparato alla tempia.

Erano le 19.30 circa e il gioielliere Felice Ricciuti (40 anni) stava per chiudere il negozio, in via Pretorio. Un giovane sui 25 anni è entrato, pistola alla mano, ha intimato al gioielliere di fare silenzio, lo ha legato a una sedia e si è diretto verso la cassaforte.

In quel momento è entrato nella gioielleria un agente di polizia, Vito Zaccagnino (48 anni) in servizio di perlustrazione nella zona del centro. Come sempre, avrebbe chiesto al gioielliere se tutto andava bene, lo avrebbe salutato e avrebbe proseguito nel suo giro. Con lui c'era un amico, Vincenzo Galasso (34 anni).

Appena entrato nella gioielleria il poliziotto si è reso conto della situazione, ha avvicinato la mano alla pistola ma non ha fatto in tempo a estrarre l'arma dalla fondina: il rapinatore gli ha sparato addosso, poi ha rivolto la mira contro il Galasso. Si è quindi sciolto verso la porta, ma ha visto una numerosa folla corrergli incontro gridando. Lo hanno visto cadere in un lago di sangue.

Alcuni sostengono di aver visto distintamente che avvicinava la pistola al capo e si sparava, probabilmente perché si vedeva ormai preclusa ogni via di scampo; altri sostengono che è stato colpito da un altro agente, sopravvenuto al rumore della sparato.

(Segue in ultima pagina)

Ferdi Zidar (Segue in ultima pagina)